

Alla ricerca della Femminilità Giambattista Torelló

Trascrizione dell'articolo:

Giambattista Torelló; Alla ricerca della Femminilità pubblicato in Studi Cattolici, settembre 2005, Nr. 535, Milano 2005, p. 613-616

PSICOLOGIA/1

Alla ricerca della Femminilità

Vengo spesso invitato da circoli femminili a parlare della *vocazione specifica della donna*. To, uomo non più giovane e per di più sacerdote, quindi celibe, devo chiarire questo argomento a donne colte e cristiane praticanti, che dovrebbero sapere a sufficienza, vivendolo dall'interno e in tutte le ore del giorno.

Sulla donna, lungo i secoli, hanno parlato assai i maschi, forse fin troppo, esprimendo quasi sempre stereotipi, luoghi comuni ammantati di «scientificità» o da un sottile velo di «poesia». Sin dagli anni Sessanta del secolo scorso ho cercato di reagire ai numerosi e logori semplicismi in merito, guadagnandomi la fama di nuotare sull'onda di un femminismo mite ma deciso, salutato con fervore da alcune ascoltatrici e lettrici, biasimato da altre-ultraconservatrici – che mi tacciavano di sfiorare l'eresia...

La mia intenzione, in quegli anni, era di smontare le secolari e ancora vigenti «psicologie della donna» perché superficiali, se non irreali, prodotte da una cultura «virilocratica» che esaltava i maschi in posizione direttiva, preclusa alla donna ritenuta incapace.

Sono trascorsi più di quarant'anni, e le cose si sono vertiginosamente capovolte. Il movimento femminista ha trionfato su tutti i fronti: la donna ha dimostrato coi fatti di possedere tutte le qualità che i maschi si attribuivano tradizionalmente in esclusiva: capacità di governo in ambito politico, economico, imprenditoriale, nella ricerca scientifica, nell'università e persino nello sport (talvolta con risultati «muscolari» esteticamente dubbi). L'immagine dell'uomo, oggi, barcolla, la sua identità sbiadisce. Psicologi, sociologi, scrittori e giornalisti lo dicono senza giri di parole: l'uomo è in crisi,

la nostra epoca vive il «tramonto dei maschi», come recita il titolo di un recente libro del sociologo Walter Hollstein. Si vuole creare una nuova maschilità e, considerando l'immagine tradizionale del maschio non solo obsoleta ma addirittura ridicola, si vorrebbe farla corrispondere in valore e in diritto a quella della donna.

Il sesso in ogni cellula

Ma in che cosa consiste la specificità femminile? Essa dev'essere reperibile in tutti i livelli della persona, perché la corporeità appartiene all'essenza della persona, e la sessualità attiene all'essenza della corporeità. L'evidente diversità tra uomo e donna sul piano corporale concerne non soltanto l'aspetto esteriore: essa sorge all'interno della prima cellula, cioè dell'ovulo femminile fecondato dallo spermatozoo maschile, mediante la presenza di una precisa coppia di cromosomi (XY per il maschio, XX per la donna). Da questa prima cellula, attraverso successive divisioni, deriveranno miliardi di altre cellule per costituire l'organismo: tutte secondo il modello della prima cellula, cosicché femminilità e maschilità appaiono coniate in ogni singola cellula.

A questa ben nota e profonda diversità dovrebbe corrispondere un altrettanto evidente diversità psicologica e spirituale. Accade però che la psicologia sia assai influenzata dalle circostanze sociali e culturali di ogni epoca e situazione, sicché la psicologia della donna in quanto tale non risulta di facile definizione, e neppure la «spiritualità femminile» delle sante canonizzate presenta segni specifici. Anche nelle sfere della psicologia e della spiritualità, negli ambienti religiosi vigono solitamente modelli ampiamente sorpassati: la speculazione filosofica e teologica, l'energia e la forza sarebbero maschili, mentre il senso della vita, la sensibilità e la tenerezza caratterizzerebbero la femminilità. La storia reale, anche la storia della Chiesa, stronca senza pietà queste semplificazioni e generalizzazioni, e mostra nelle personalità più fulgide tra le donne sante un intreccio inestricabile dei cosiddetti contrassegni maschili e femminili: Ildegarda da Bingen, Caterina da Siena, Teresa di Gesù, Teresa Benedetta della Croce e altre famose sante furono donne da cima a fondo, con altissime capacità speculative, dal carattere inconfondibile, in grado di compiere incisivi e persino rivoluzionari interventi nel mondo ecclesiastico e nella società civile.

Si parla abitualmente di «complementarità dei due sessi, e lo fa anche la Lettera ai vescovi della Chiesa cattolica sulla collaborazione dell'uomo e della donna nella Chiesa e nel mondo, redatta dalla Congregazione per la Dottrina della fede il 31 maggio 2004: ma è necessario chiarire bene il concetto per non cadere nel mitologico, cioè nell'antichissima fantasmagoria

pagana dell' dito originario che gli dei avrebbero diviso in due metà (uomo e donna) le quali, perché incomplete, cercherebbero senza posa il completamento. L'empito amoroso, secondo questo mito, non sarebbe altro che la passione del «mezzo essere umano» che non trova riposo né pienezza finché non riesce a unirsi all'altro «mezzo essere umano» complementare. Questo significherebbe che una donna senza uomo sarebbe deficitaria, non completa, così come l'uomo, a sua volta, avrebbe bisogno assoluto della donna per essere del tutto sé stesso.

Quando la Chiesa parla di complementarità dei sessi, lo fa in generale o sotto un determinato profilo, specie sul piano biologico, ma non riguardo alla singola persona che, in quanto tale, è sempre e in ogni momento completa e niente affatto bisognosa di integrazione.

Poiché gli psicologi restarono rapidamente impelagati nel pressappochismo più gramo, scesero nell'arena antropologica i filosofi, con l'ambizione di definire l'essenza femminile. Specialisti rinomati, maschi e femmine, si sono affacciati intorno al «mistero della donna fata» – e/o megera –, ma i risultati sono scarsi, spesso sconfinanti in un lirismo più o meno camuffato d'intellettualità.

La definizione di Max Scheler della donna «genio della vita» dice molto, ma forse troppo per riuscire a essere evidente. Essa richiama il nome biblico di Eva, «madre dei viventi» (Gn 3, 20), e sottolinea il rapporto intimo della donna con la vita. La rivelazione divina della creazione dell'essere umano come uomo e come donna inaugura la storia della loro reciproca relazione che, lungo i secoli, ha presentata numerose varianti, due delle quali hanno fatto molto rumore negli ultimi tempi, anche per le loro ripercussioni politiche.

La prima delle due concezioni descrive il rapporto uomo-donna in termini di antagonismo, specificamente riguarda il potere: poiché le donne hanno spesso sofferto l'abuso di potere dei maschi, esse debbono lottare con tutti i mezzi a disposizione per compensare le ingiustizie passate, perfino all'insegna della vendetta. Si tratta di un femminismo che, sfrondata dall'aggressività e da isteriche esagerazioni, difende l'uguaglianza dei diritti che ogni cristiano può e deve promuovere. L'altra corrente – *Gender Mainstream* – ignora l'unità della persona e riduce la differenza corporale (chiamata «sesso») a un'«insignificante proprietà biologica», mentre sottolinea e valuta massimamente la dimensione storicoculturale (chiamata «gender») nella definizione di uomo e di donna. Lo svalutare e persino tacitare la diversità corporale dei due sessi ha notevoli conseguenze: si vorrebbe in tal modo favorire l'uguaglianza dei diritti sociali della donna, ma si aggredisce l'essenza della famiglia (composta naturalmente da padre,

madre e figli) che viene equiparata all'unione di persone dello stesso sesso, giungendo fino alla presentazione di un nuovo modello di sessualità polimorfa. Questa ideologia, che in fondo non è altro che fantastica, ha però invaso diversi ambienti dell'Unione Europea ed è alla base di non poche leggi, direttamente o indirettamente repressive della famiglia.

La capacità dell'altro

Contro tali errori giustamente insorge la citata Lettera della Congregazione per la Dottrina della fede, che subito si rifà al fatto della creazione dell'uomo a immagine di Dio: «Dio creò l'uomo a sua immagine, a immagine di Dio lo creò, maschio e femmina li creò (Gn 1, 26-27)». Una differenza sessuale che in Gn 2, 4-25 appare come relazione di mutua appartenenza: Adamo, nella sua solitudine ha bisogno di un «aiuto simile a lui», cioè da parte di una creatura umana alla sua altezza («Osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne»). La femmina è *l'alter ego* del maschio, il suo vero «aiuto», e la donna nel testo biblico è chiaramente designata non come subordinata, bensì come vitale collaboratrice, come intimissima confidente, talché il maschio diviene «una sola carne» con la femmina. Viene qui sottolineato che la reale, vitale diversità è orientata alla comunione, che il peccato ha distorto fino a distruggerla.

Poi, grazie all'opera redentrice di Cristo, l'amore tra uomo e donna è stato trasformato nel sacramento dell'amore di Cristo per la Chiesa, sicché l'amore coniugale è amore verso Dio: «grande mistero» che interdice agli sposi di coltivare la vita religiosa al margine o addirittura a discapito della relazione matrimoniale. Come san Josemaría Escrivá ha instancabilmente insegnato, l'amore verso Dio di un cristiano sposato si inverte tramite l'amore verso il coniuge, e viceversa. Ed ecco che al n. 13 del suddetto documento si dichiara che «tra i valori fondamentali collegati alla vita concreta della donna, vi è ciò che è stato chiamato la sua "capacità dell'altro"». La vissuta o potenziale capacità di dare la vita, cioè la maternità, sarebbe una realtà che struttura in profondità la personalità femminile. La donna si rivela così intimamente unita al mistero della vita. La vita umana sorge infatti nel seno della donna, si nutre e si sviluppa dal sangue della donna e trova, prima e dopo la nascita, nella donna il suo *medium* proprio e la sua prima relazione col prossimo e col mondo. La donna sin dall'inizio appare come personale «essere per l'altro», restandone segnata per sempre in tutti gli àmbiti della vita familiare e sociale. Questa preziosa affermazione sull'identità femminile viene peraltro sfumata e resa relativa al n. 14 dell'importante documento: «È opportuno comunque ricordare che i valori femminili, ora richiamati, sono innanzitutto valori umani: la condizione umana, dell'uomo e della donna,

creati a immagine di Dio, è una e indivisibile». Poiché, infatti, sia l'uomo sia la donna sono persone, è essenziale a entrambi l'apertura al tu che offre in ultima istanza l'unica possibilità di autorealizzarsi mediante il dono di sé. L'ambita autorealizzazione non può essere raggiunta direttamente mediante prestazioni più o meno brillanti, bensì soltanto col dono di sé, come il famoso psichiatra viennese Viktor E. Frankl non si è stancato di insegnare in tutto il mondo. «In ultima analisi», continua la *Lettera*, «ogni essere umano, uomo o donna, è destinato a essere "per l'altro". In tale prospettiva ciò che si chiama "femminilità" è più di un semplice attributo del sesso femminile. La parola designa infatti la capacità fondamentale umana di vivere per l'altro e grazie all'altro». Pertanto, «è solo perché le donne sono più immediatamente in sintonia con questi valori che esse possono esserne il richiamo e il segno privilegiato».

Ecco la piccola differenza che sembra contrassegnare la donna: essere più immediatamente in sintonia con i valori umani per eccellenza, «e viverli con particolare intensità e naturalezza» (n. 16). Anche all'osservatore più semplice appare dunque qual è il tratto esclusivamente femminile: la capacità di essere madre, che impregna la personalità di ogni donna. Tale capacità – vissuta o potenziale – risveglia molto presto in lei il senso dell'accoglienza, della conservazione e della promozione della vita, così come quello della responsabilità al riguardo. Da qui la sua permanente vicinanza all'esistenza reale, la sua sensibilità al concreto che la vaccina contro le astrazioni di ogni sorta (piuttosto maschili), sovente letali per i singoli e per la società. Ed è per questo suo stretto rapporto con la vita che la donna mostra, nelle ore del dolore, delle avversità, e persi o nelle situazioni senza uscita, una forza non di rado superiore a quella del maschio (cfr J. Escrivá, *Cammino*, n. 982)

A questo punto bisogna sottolineare che la maternità, nel suo senso più profondo, non deve essere ridotta al piano biologico della fecondità. Essa fiorisce spiritualmente laddove la verginità viene liberamente scelta, quando la rinuncia al dono sessuale di sé è accettata di cuore per motivi religiosi.

La maternità «fisica» ricorda che la vocazione cristiana alla verginità non è sdegnosa autosufficienza, bensì dono di sé all'altro (a Cristo e al prossimo), soprattutto mediante le opere di misericordia; e la continenza sessuale religiosamente motivata ricorda alla «maternità fisica» la sua dimensione spirituale.

La missione specifica della donna sfocia dunque nel vasto regno della maternità. Ed è proprio questo «specifico femminile» che la cultura e la politica del mondo occidentale squalificano, quando non lo opprimono crudelmente. In una società in cui tutti cercano di afferrare il potere dimenticando il valore supremo del *servire*, la maternità rappresenterebbe

un ostacolo, o almeno un freno, per l'autorealizzazione della donna, abbagliata dal logoro femminismo egualitario. La celebre sociologa dell'Università di Oslo, Janne Haaland Matlary, ha lanciato un battagliero femminismo cattolico, il cui principio fondamentale è il primato assoluto della famiglia, sia nell'ambito personale sia in quello sociale; in questo orizzonte, la «donna madre», che alleva i suoi figli nel proprio focolare, deve essere non solo altamente stimata, bensì sostenuta (anche economicamente) in questa sua vocazione specifica. La battaglia non è nemmeno iniziata, ma è urgente la mobilitazione delle donne cattoliche, perché la politica dei Paesi occidentali è attualmente molto al di sotto di questo livello umano e cristiano.

Nel vasto regno della maternità, anche gli uomini possono scorgere un simbolo dell'autentica umanità, perché paternità non significa soltanto dare inizio al dono della vita: essa è partecipazione al processo del divenire madre ed è offerta di protezione e di sicurezza alla maternità, soprattutto nei primi anni di sviluppo e crescita dei figli, frutto di un amore reciproco veramente personale.

I cristiani spiritualmente maturi che, identificati con Cristo, vivono intimamente uniti con Dio e donano al prossimo amore e vita divini, sperimentano – anche se maschi – che cosa sia la maternità. Così san Paolo – che dichiarava ai suoi discepoli: «Potreste avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri, perché sono io che vi ho generato in Cristo Gesù, mediante il Vangelo» (1 Cor 4,15) – non esitava ad assumere il ruolo di madre nei loro confronti: «Figlioli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore finché non sia formato Cristo in voi» (Gal 4, 19). Si tratta sempre di donare, conservare, promuovere e proteggere la vita naturale e soprannaturale col dono di sé questa funzione materna caratterizza la maturità della persona, specialmente quella dei santi, che sono infatti la piena realizzazione del battezzato. Anche san Josemaría Escrivá si considerava padre e madre dei suoi figli spirituali.

Questa tematica è inesauribile, perché si riferisce essenzialmente al mistero dell'immagine di Dio incarnato. E nessun cristiano riesce a meditarlo senza volgere gli occhi alla Donna per eccellenza: Maria, che Gesù chiama spesso semplicemente «Donna», Vergine e Madre! Perché, quando Dio volle rivelarsi completamente come il Vivente e il Datore della vita in sovrabbondanza, scelse una donna che donasse la propria carne e il proprio sangue al suo Figlio consegnato al mondo per la salvezza dell'umanità ferita a morte: mediante la Donna, dunque. Dio divenne a noi visibile e sensibile. E poiché Dio si è rivelato a noi completamente soltanto così incarnandosi – possiamo fare nostra l'ardita espressione del teologo Erich Przywara: «Solo

mediante la donna c'è *per noi* non soltanto Gesù Cristo, ma Dio: senza la donna non ci sarebbe *per noi* nessun Dio».

Questa difficile meditazione non può che sfociare in preghiera: «O Maria, altissima donna, più donna di ogni altra donna, fa' germogliare la vita, proteggi la vita, accendi la vita e guida la vita di tutti i nati da donna alla pienezza immortale del santo ed eterno Dio dei viventi. Amen».

GIAMBATTISTA TORELLÓ

Fonte: madurezpsicologica.com